

INTRODUZIONE



Dentro il mondo...
“starci” da laici cristiani

Vincenzo Lumia

Nel centenario della nascita di Giuseppe Lazzati Proposta Educativa ne ripropone la figura, nell'intento di offrire spunti di riflessione e di approfondimento per l'autoformazione e l'impegno degli educatori nella comunità civile ed ecclesiale.

In un tempo in cui si fatica “a trovare la bussola”, a coniugare fede e vita, ad essere insieme e coerentemente cittadini delle “due città”, guardiamo a Lazzati come ad un uomo che con grande rigore ha cercato, in un periodo e in situazioni oltremodo difficili (internamento nei campi di concentramento, ricostruzione del secondo dopoguerra, scrittura della Costituzione...), la “bussola”.

L'ha cercata come uomo, da cristiano, da educatore. L'ha cercata chiedendosi che cosa volesse dire essere laici cristiani, come si potesse amare Dio e il mondo, come si potesse educare amando ed insieme orientando, come si potesse cercare la città di Dio costruendo quella dell'uomo...

Da qui, i nodi tematici sviluppati nel presente lavoro: la sua concezione di laicità e di laico cristiano, di formazione e di educazione, di città e di politica.

1. La laicità

«Quando al convegno di Loreto, durante la relazione di Bruno Forte, risuonò il nome di Lazzati, esplose spontaneo un lungo, caloroso applauso, quasi a sottolineare che, in lui, quell’assemblea veramente rappresentativa della chiesa italiana, riconosceva uno dei maestri più autorevoli e credibili o, meglio, l’anelito e la teorizzazione – l’anima indomita – della “laicità incompiuta” del Vaticano II» (Oberti, 1986, p. 67).

L’espressione “laicità incompiuta” ci interpella fortemente perché ci chiede di dare ragione della nostra vocazione laicale, di quanto abbiamo maturato dentro di noi e testimoniamo nel nostro contesto familiare, sociale ed ecclesiale: il Vangelo è anima e regola della nostra vita? Sappiamo essere coerentemente fedeli a Dio e all’uomo? Operare la giusta mediazione tra fatti e valori, fede ed esistenza? Ribadire sempre e comunque le ragioni del povero e dell’indifeso? O, invece, tendiamo a separare principi e valori da comportamenti e scelte e, furbescamente, ci adeguiamo ai sistemi e ai meccanismi ingiusti che spesso dominano i rapporti sociali, abbandonandoci a tatticismi, convenienze, ipocrisie e clericalismi? Quando non scivoliamo in un fondamentalismo deleterio che è l’esatta negazione dell’invito evangelico ad essere sale e lievito del mondo.

Il modello di laicità che la figura di Giuseppe Lazzati testimonia si basa su una costante e solida cura interiore (preghiera, spiritualità, formazione) che non si distingue, né si separa dalla dimensione mondana e secolare, né vi si contrappone. «Ciò che conta è costruire la giustizia, rinnovare il mondo, e poi andare in paradiso» (*ivi*, p. 89). Una ministerialità laicale, la sua, che si nutre della circolarità natura-grazia, pensiero-vita, azione-contemplazione, fede-storia, evangelizzazione-promozione umana (cf. *ivi*, p. 13) e lo porta a non rifugiarsi mai in sentieri misticheggianti, bensì ad investire personalmente in itinerari formativi per un reale rinnovamento esistenziale, sociale e politico.

La laicità, pertanto, è amare il mondo con lo stesso amore di Dio (che ha dato il suo Figlio per noi, vd. *Gv* 3,16) e con lo stile del discernimento nel dialogo, per non trascurare ciò che di positivo c’è nella storia.

Con Lazzati, allora, è possibile ritrovare la mappa di una laicità rinnovata e “compiuta”. Come per lui la laicità cristiana si declina nel trinomio: Costituente – Università cattolica – Concilio, ovvero Politica – Cultura – Chiesa, per noi adulti educatori essa si traduce in educazione

– territorio – vangelo, al fine di costruire – da cristiani e con tutti gli altri uomini di buona volontà – la *città dell’uomo* (segno e sacramento della città di Dio).

2. Il laico

2.1 Chi è il laico cristiano?

Per Giuseppe Lazzati è semplicemente «l’uomo battezzato». Tuttavia non la si consideri una definizione “banale”, bensì “ricca”, perché «il battesimo non cancella i caratteri essenziali dell’uomo, ma gli dà la possibilità di essere pienamente uomo» (*ivi*, p. 10). Il concilio Vaticano II conferma questa intuizione ponendo al centro della diversificazione ministeriale della chiesa l’universale vocazione alla santità. Il laico, quindi, con il battesimo è innestato nel “cuore” di Dio, ma pure nel “cuore” dell’Incarnazione, cioè dentro il dinamismo profetico-sacramentale che muove e rigenera la Chiesa. Un’energia di rinnovamento che, soprattutto attraverso i laici della comunità cristiana, giunge a permeare la storia e il cammino del mondo.

2.2 Un uomo!

Il laico, andando ancora più all’essenziale, è un uomo. «Gli è chiesto di realizzare pienamente la propria natura umana» (*ivi*, p. 14), perché, anzitutto, «Dio crea le persone. Portare a pienezza questo essere persona... significa essere una realtà individuale in relazione con..., in relazione con Dio; in relazione con tutti gli uomini...; in relazione con tutte le realtà del mondo» (*ivi*, p. 15).

Come dice il teologo francese Y. Congar: «Il laico è un uomo che sa che il mondo esiste [...]. Egli sa che tutta questa realtà ha un suo valore, ha delle leggi proprie» (*ivi*, p. 15).

2.3 Costruttore della città dell’uomo

Ma attraverso cosa passa tale realizzazione personale e integrale a cui è chiamato il laico cristiano? Lazzati risponde partendo dal presupposto che «fin che dura il tempo, il compito dell’uomo è quello di costruire con le sue forze una città dell’uomo, una convivenza umana, che renda

possibile all'uomo di essere pienamente uomo» (*ivi*, p. 17). Si tratta di un dovere che accomuna ogni creatura umana, la quale ne dovrà rispondere a Dio (cf. *ivi*, p. 28). Pertanto, richiamando il Concilio, il compito dei laici cristiani è «la messa in atto di tutte le possibilità cristiane ed evangeliche nascoste, ma già presenti e operanti nel mondo. Il campo proprio della loro attività evangelizzatrice è il mondo vasto e complicato della politica, della realtà sociale, dell'economia; così pure della cultura, delle scienze e delle arti, della vita internazionale, degli strumenti della comunicazione sociale; ed anche di altre realtà particolarmente aperte all'evangelizzazione, quali l'amore, la famiglia l'educazione dei bambini e degli adolescenti, il lavoro professionale, la sofferenza» (*ivi*, p. 19).

PER GIUNGERE
A UNA LAICITÀ
CHE POSSA DIRSI
CONCRETAMENTE
“COMPIUTA”,
LAZZATI INDIVIDUA
LA STRADA
“MAESTRA” DELLA
FORMATIIONE

si vive, in modo abituale e quasi ormai connaturato, il consumismo e l'antagonismo, senza dare spazio alla sobrietà, alla solidarietà concreta, all'accoglienza.

«Il regno di Dio il laico lo costruisce giorno per giorno, nella quotidianità della sua vita. Lo costruisce come papà e come mamma, come figlio, come sposo e come sposa, come lavoratore. La dimensione piena della laicità è infatti l'assunzione della mondanità come il terreno nel quale cercare la santità, nel quale operare per ordinare le realtà del mondo secondo Dio, che poi vuol dire ordinare le realtà del mondo secondo la loro intrinseca ragione» (*ivi*, pp. 72s).

In modo più conciso e preciso è «fare in modo che la città dell'uomo in costruzione sia il più possibile aperta all'influenza del messaggio e all'influenza di Cristo, attraverso i cristiani» (*ivi*, p. 20).

Dunque, per una verifica sincera sullo “stato” della nostra laicità, sulla qualità e sulla santità del nostro “stare nel mondo”, occorre muoversi sulle seguenti “coordinate” dettate da Lazzati.

«...Bisogna vivere intensamente il cristianesimo, altrimenti ci riduciamo facilmente ad accettare il modo di vivere dell'uomo non redento. Ci accontentiamo di mettere accanto a questo modo di vivere alcune manifestazioni di vita cristiana» (*ivi*, p. 30).

Su questo fronte, oggi è facile accorgersi del dilagare, anche fra i laici cristiani, delle raccomandazioni e del clientelismo/arrivismo; così come

Vengono alla mente le parole della *Lettera a Diogneto*, il cristiano è “nel mondo” come l'anima è nel corpo, ma pur non essendo “del mondo”, dà la vita “per il mondo”.

In sintesi, per Giuseppe Lazzati quattro sono le “esigenze” fondamentali per chi voglia dirsi autenticamente laico:

1. «fedeltà all'essere cristiano;
2. competenza nel campo in cui si agisce;
- 3.l'amore critico al proprio tempo» (*ivi*, p. 37);
4. «l'autonomia responsabile nell'esercizio della propria attività» (*ivi*, p. 38).

2.4 Formare i laici...

Per giungere a una laicità che possa dirsi concretamente “compiuta”, Lazzati individua la strada “maestra” della formazione. In pratica, occorre «coscientizzare i laici sulla loro singolare “doppia cittadinanza”: e nella chiesa – in quanto battezzati, membra del Corpo mistico di Cristo – e nel mondo (dato che il *sæculum* è l'ambito proprio della loro vocazione: *Lumen gentium*, 31)» (*ivi*, pp. 69s).

Su tale aspetto anche il nostro essere educatori dovrebbe portarci ad approfondire ulteriormente la nostra riflessione:

- cosa significa nell'attuale contesto spendersi da laici nel *sæculum*, che per noi è più precisamente l'odierno campo dell'educazione?
- Volendo fare una trasposizione del motto «pensare politicamente», per il nostro ruolo di educatori possiamo chiederci di «pensare educativamente»? Cioè di tradurre la nostra laicità in percorsi che animino e rinnovino, in chiave evangelica, gli ambienti, i percorsi e i soggetti educativi che incrociamo nella nostra vita quotidiana?
- Che tipo di formazione ci richiede una tale “conversione” laicale? Cioè, come sviluppare mentalità, spiritualità, itinerari e metodi che ci permettano di scorgere e scegliere consapevolmente le nuove frontiere educative?

3. Educare a...

Lazzati indica alcuni punti utili per la nostra formazione laicale e per l'impegno educativo. Educare a: *relazioni interpersonali* (per vivere in comunità); *responsabilità nei confronti della comunità in cui si vive*; *competenza*; *altruismo, solidarietà, carità...* (vd. *ivi*, pp. 58ss).

4. L'educatore...

Infine, guardiamo alla figura di Giuseppe Lazzati come educatore. Nei primi anni sessanta dirige il quotidiano cattolico milanese «l'Italia» (glielo chiede Montini), attraverso il quale diffonde e fa prendere coscienza delle importanti novità che maturano nell'evento conciliare. Fra l'altro, in modo innovativo, dedica una pagina ai problemi giovanili (cf p. 85), segno della grande sensibilità verso le istanze e le voci che provenivano dalle nuove generazioni. Erano tempi di rivolta giovanile e Lazzati, piuttosto che limitarsi a stigmatizzare e a condannare le forme e le modalità del dissenso, cercò di capire. Insomma, il suo modo di fare informazione e formazione non si lasciava trascinare dall'onda emozionale, ma con lucidità, «da vero educatore, teneva in massimo conto le ragioni della coscienza, dell'intelligenza, della libertà e aborrisiva ogni forma di massificazione su base emotiva» (F. Monaco).

Viene spontaneo un raffronto con l'oggi! La politica, i media... puntano quasi esclusivamente al clamore e alla spettacolarizzazione, allontanando il grosso pubblico dai percorsi della coscienza. Alla luce dell'esperienza di Lazzati, pertanto, è importante domandarci quale possa essere il nostro ruolo di educatori in tale contesto.

– Come facciamo crescere la nostra intelligenza e consapevolezza dei fatti che accadono nei nostri ambienti e nel mondo?

– Ci interessiamo o siamo assuefatti anche noi al “pensiero unico” («È così e non c'è nulla da fare!») e a un certo tipo di teledipendenza?

– Educhiamo noi stessi e gli altri a tenere desta una certa “riserva critica” sui sistemi, sui rapporti e sulle cose, nell'ottica del regno di Dio? Per Lazzati, inoltre, educazione si traduceva in disponibilità a tutti e in ogni momento, «tenace costanza e sobria affettuosità per i figli spirituali senza plagarli e senza distaccarsene nelle crisi; con la maieutica rispettosa dell'interlocutore» (*ivi*, pp. 17s, *passim*).

La delicatezza, la pazienza, la tenerezza indicano la disponibilità a lasciar spazio all'altro, in modo che possa essere realmente ed autenticamente quel che è. Solo da questo incontro sgorga l'educazione, quale cammino di reciproco rispetto e promozione. Ed oggi la sfida educativa più difficile è proprio il saper vivere le relazioni nella profondità del dialogo.

Quante volte, invece, ci accade di ritirarci sconfitti e desolati dopo i tentativi andati a vuoto di incrociare i sogni, le illusioni, i desideri e le esigenze delle nuove generazioni?

La “fatica laicale” che nel nostro tempo ci viene richiesta è proprio quella di imparare a *so-stare* dentro le possibili frustrazioni, riprovare più volte, apprendere l'«arte dell'ascolto e dell'incontro»... sapendo affidarsi allo Spirito Santo: luce che guida e insegna a percorrere i misteriosi e sapienti sentieri della pazienza e della tenerezza di Dio Padre.

5. ...il metodo

Un altro aspetto fondamentale che la figura di Lazzati ci suggerisce è il metodo, che egli basa, innanzitutto, sulla contemplazione. Grazie ad essa si giunge ad affinare le proprie capacità di osservazione, conoscenza, discernimento e azione. Pertanto, come educatori, non possiamo lasciarci andare a considerazioni generiche riguardo il tempo che viviamo o liquidare le questioni socio-politiche con giudizi superficiali e/o ideologici. Piuttosto, grazie a Lazzati si riscopre la necessità di «capire cosa è successo in questi ultimi trent'anni, e perché sia successo; capire come, per l'intervento di quali forze e circostanze, il nostro oggi sia questo che è e non diverso; capire meglio tutto questo non può restare senza conseguenze sul piano delle responsabilità da assumere adesso, a livello sia personale che comunitario» (*ivi*, p. 63). Tale dinamica che investe l'intera esistenza del cristiano e dell'educatore non è dettata da esigenze di tipo «strategico» e di efficienza storica, proviene invece da una spiritualità che in Lazzati ha dei “paletti” di riferimento: Chiesa, mondo, amore, cultura, preghiera.

Bibliografia

OBERTI A. (1986), *Giuseppe Lazzati: vivere da laico. Appunti per una biografia e testimonianze*, AVE, Roma.